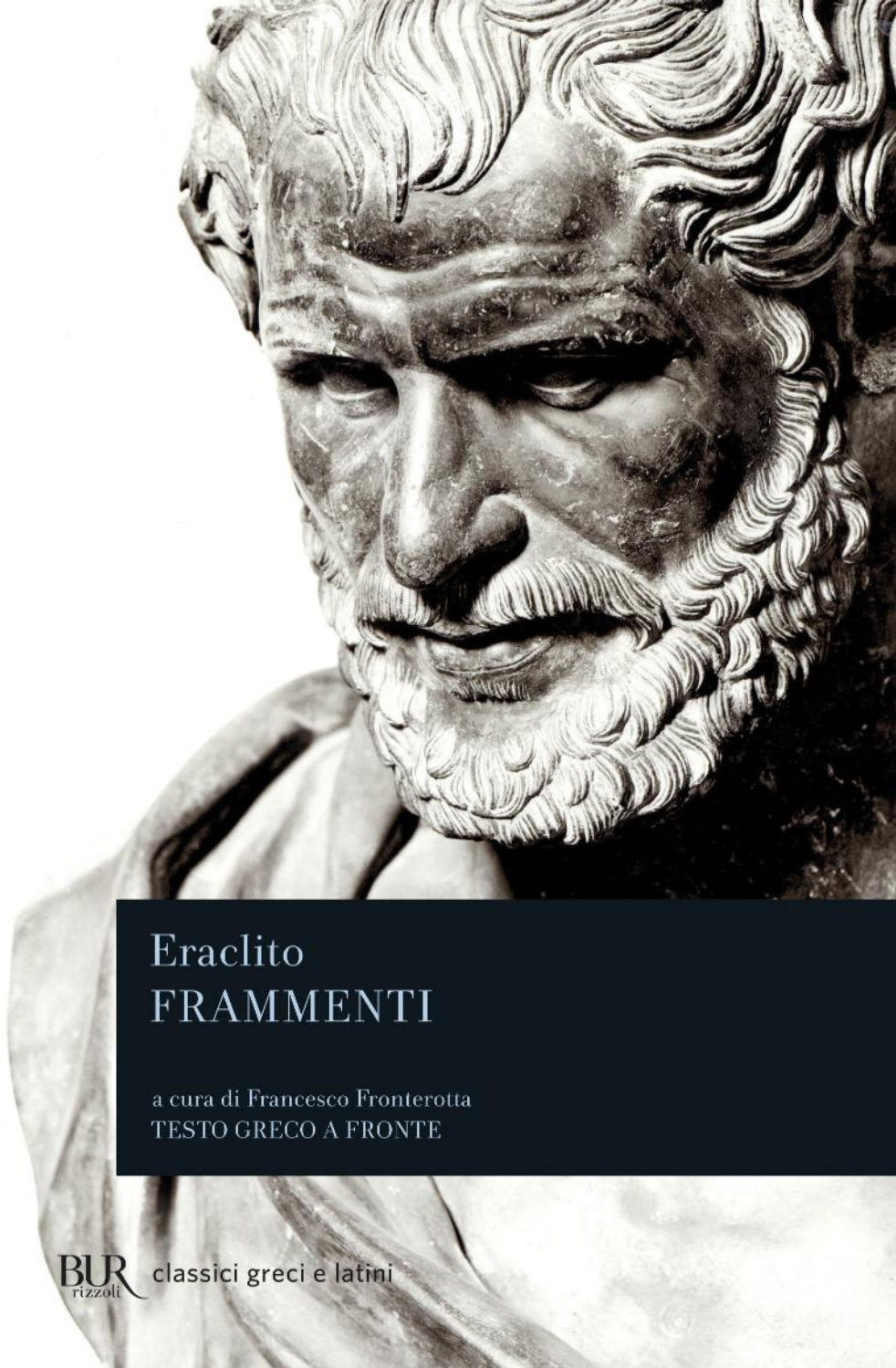


A detailed marble bust of the philosopher Heraclitus, showing him with a full, curly beard and hair, and a serious expression. The bust is set against a plain white background.

Eracrito FRAMMENTI

a cura di Francesco Fronterotta
TESTO GRECO A FRONTE

BUR
rizzoli

classici greci e latini

Eracrito

FRAMMENTI

a cura di Francesco Fronterotta

con testo greco a fronte

BUR
rizzoli

CLASSICI GRECI E LATINI

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-02894-3

Prima edizione BUR Classici greci e latini aprile 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

INTRODUZIONE

A Chiara,

Se non spera, non troverà l'insperato:
ne è difficile la ricerca e ardua la via.
(Eraclito, fr. 99)

A Dante, eracliteo

E neanche essi fra loro concludono niente,
perché ciò che evitano in ogni modo è di lasciare
che nei loro discorsi alcunché sia saldo e sicuro...
(Platone, *Teeteto* 180a7-b1)

1. Frammento, testimonianza o citazione: il «testo» delle opere dei presocratici

L'impiego degli strumenti della filologia, la messa a punto di un'edizione, il concetto stesso di *testo* pongono evidentemente problemi diversi a seconda degli autori e delle opere presi in considerazione. Peculiare, da tale punto di vista, è il caso di autori e opere antiche, e a maggior ragione di quelle che ci sono pervenute per tradizione indiretta, ossia attraverso la citazione di altri autori e opere posteriori, e in una forma frammentaria: è chiaro, del resto, che le due cose, tradizione indiretta e forma frammentaria di un'opera, vanno spesso insieme, dal momento che un'opera trasmessa per tradizione indiretta è quasi sempre frammentaria (perché l'autore che la trasmette ha di solito interesse a citarne alcuni brani selezionati), sebbene, naturalmente, non sia necessariamente vero il contrario, se anche opere trasmesse direttamente possono risultare frammentarie (per esempio a causa delle vicende storiche della loro trasmissione). Considerazioni di questo genere valgono in generale, come è noto, nel caso dei pensatori presocratici, di cui non possediamo che un certo numero di frammenti trasmessi da autori posteriori, e dunque anche nel caso di Eraclito in questione qui. Cosa significa, e quali implicazioni metodologiche ha, allora, predisporre un'edizione, cioè restituire il *testo*, di un frammento o di una raccolta di frammenti, a partire da autori che lo citano anche

molti secoli dopo che è stato redatto? Bisognerà ricorrere alle ovvie competenze linguistiche, filologiche e codicologiche (ed eventualmente papirologiche), ma, se il compito appare già arduo quando disponiamo di opere complete e trasmesse direttamente (per esempio i dialoghi di Platone), si rivelerà ancor più problematico di fronte a semplici «porzioni» di opere trasmesse indirettamente, per le quali è legittimo il dubbio che si possa parlare di un testo originale da restituire, per la *qualità* e per la *quantità* dei brani preservati, che appaiono decisamente opinabili.

Per quanto riguarda la qualità, infatti, la scelta, divenuta canonica con la raccolta di Diels e Kranz, di distinguere per ciascuno dei filosofi presocratici fra le testimonianze biografiche o dottinarie (sezione A DK), i frammenti provenienti dall'opera originale (sezione B DK) e i frammenti di dubbia autenticità o le imitazioni dell'originale (sezione C DK) non è esente da difficoltà, giacché in generale, e lasciando da parte i frammenti dubbi o le imitazioni, normalmente riconoscibili per l'introduzione di termini o concetti abbastanza palesemente estranei all'originale, il frammento viene identificato rispetto alla (o nella) testimonianza per il fatto che il suo citatore lo riporta facendo intendere, in modo più o meno esplicito, che tale citazione è letterale e diretta oppure nella misura in cui ci si trova nella condizione favorevole di individuare estratti originali più o meno estesi dell'autore citato, per esempio in base ad altre sue citazioni indipendenti. In assoluto plausibile e sensata, una simile distinzione appare tuttavia soggetta a notevoli incertezze e oscillazioni, perché nulla impedisce, e in molti casi ne possediamo anzi prove certe, che il testimone, o citatore, manipoli in varie forme, innanzitutto per errore oppure per ragioni «ideologiche», il brano che cita: si tratterà in tal caso ancora di un frammento, cioè di un estratto che si presume di poter derivare dall'opera originale, o sarà più opportuno rassegnarsi, più modestamente ma con maggior rigore, a parlare di citazio-

ne, che, pur trasmettendo un numero più o meno grande di termini autentici, non sarebbe metodologicamente corretto accreditare di una fedeltà integrale all'originale, come invece suppone per definizione il frammento?

Ne segue un'analogia difficoltà dal punto di vista della quantità e, di conseguenza, della disposizione dei frammenti riconducibili all'opera di un filosofo presocratico: quale posto, e in quale ordine, avranno occupato i brani che si presume appartenessero all'opera originale nel suo svolgimento d'insieme? Tale ulteriore complicazione si presenta naturalmente con un significativo grado di variabilità, a seconda della maggiore o minore quantità di dati, letterali o testimoniali, in nostro possesso per ciascun pensatore ed è di nuovo difendibile l'opzione, adottata sistematicamente da Diels e Kranz, di proporre, sulla base delle ricostruzioni delle dottrine presocratiche suggerite dai testimoni antichi, un assetto coerente dei materiali disponibili, che ne fornisca cioè una ragionevole sistemazione capace, per quanto congetturalmente, di riprodurre in forma schematica il piano «originale» dell'opera. Va da sé, però, anche al di là del carattere eminentemente interpretativo ed evidentemente opinabile di una scelta del genere, che essa risulta ancor più debole e meno solidamente fondata nel caso di quei pensatori, come appunto Eraclito, per i quali già nell'antichità si è dubitato di poter individuare un criterio univoco e pur minimamente oggettivo e condiviso nella comprensione e nell'esposizione della loro dottrina: donde la presentazione dei frammenti eraclitei nella raccolta di Diels e Kranz, che assomiglia a una dichiarazione di resa, secondo l'ordine alfabetico del nome dei citatori, senza perciò pretendere di offrire nessuna organizzazione di questi materiali.

Già Hermann Diels era d'altra parte consapevole della difficoltà relativa all'esatta definizione dello statuto proprio dei frammenti in rapporto alle opere originali dei presocratici, che doveva tuttavia contemperare con l'esigenza program-

matica di realizzare una raccolta possibilmente completa, e a un tempo ragionata in base a criteri di classificazione in qualche misura funzionali, di tali materiali, giacché appare piuttosto chiaro il carattere solo ideale e regolativo del tentativo di recuperare un testo originale del VI o del V secolo a.C. a partire da citazioni di autori vissuti anche un millennio più tardi, le cui intenzioni e il cui contesto teorico, che giustificano la citazione, non sono certo ininfluenti per la citazione stessa. Non è dunque sufficiente che un citatore dichiari di riportare un certo brano, più o meno esteso, di un predecessore, ma occorre anche valutare quali siano gli scopi, gli argomenti e la tesi, a sostegno dei quali o contro i quali, egli evoca l'autorità del pensatore citato. E ciò non esaurisce ancora il numero delle variabili incontrollabili, soggettive e oggettive, che si frappongono alla restituzione del testo originale, tanto che si può sospettare che risulti costitutivamente indisponibile un testo originale al quale aspirare, se è vero che, per esempio, accanto a un Simplicio che dichiara di citare un'ampia serie di versi di Parmenide, proprio perché, ai suoi tempi, l'opera parmenidea era difficilmente reperibile – il che parrebbe testimoniare in favore dell'attenzione filologica e della fedeltà testuale di Simplicio all'originale (o a *un* originale?) in suo possesso – disponiamo invece di un Porfirio, ma il caso rischia di non essere isolato, che riconosce esplicitamente di aver ritoccato i contenuti delle sue citazioni, pur giudicando di non averne compromesso il significato d'insieme, per correggere errori, chiarire alcune espressioni, aggiungere parole per completare il metro di un verso o eliminare termini inutili.¹

¹ Cfr. Simplicio, *Physica* 144.25 Diels; Porfirio fa questa dichiarazione all'inizio del *De philosophia ex oraculis haurienda* (oggi perduto, ma di cui si conoscono alcuni frammenti, editi da G. Wolff nel 1856, attraverso le citazioni di Eusebio di Cesarea e di Agostino), riferendosi specificamente a certi oracoli di cui appunto corregge il testo per ragioni di chiarezza.

Negli ultimi decenni è emersa perciò la tendenza a marginalizzare la nozione stessa di frammento in favore di un uso più estensivo di quella di citazione, essenzialmente al fine di rendere esplicita così la rinuncia a un testo autorale, originale o ideale, e facendo invece prevalere in modo esclusivo l'esigenza di ricostruire, sul piano storico e concettuale, il significato e i limiti delle parole attribuite a un autore citato, anche indipendentemente dall'accertamento immediato della loro autenticità letterale, come necessariamente *embedded*, ossia in quanto appartengono indissolubilmente al contesto della citazione che ne effettua il citatore, che può essere intervenuto a più livelli nella sua citazione, sulla forma o sui contenuti, volontariamente o involontariamente, consapevolmente o inconsapevolmente: un'esigenza, questa, che evidentemente chiama in causa, oltre ai tradizionali strumenti linguistici e filologici, un'approfondita conoscenza storico-filosofica che non sia limitata all'autore citato, ma che riguardi anche e soprattutto il citatore, per poterne svelare anacronismi o manipolazioni, falsificazioni o reinterpretazioni, perché, se il frammento, in quanto porzione di un testo originale, può teoricamente essere spiegato di per sé e in relazione al suo autore, la nozione stessa di citazione impone di integrare l'esercizio filologico con considerazioni di carattere «ideologico», nella determinazione della prospettiva, appunto, ideologica che appartiene al citatore ed eventualmente alla storia e alla tradizione di cui il citatore fa parte.² Un'attitudine

² Si veda in proposito C. Osborne, *Rethinking Early Greek Philosophy: Hippolytus of Rome and the Presocratics*, Duckworth, London 1987, p. 10, che sostiene il principio secondo cui «bisogna leggere dei testi calati nel loro contesto (*embedded*) piuttosto che dei testi frammentari»; ma cfr. pure i rilievi di Pradeau, pp. 21-23, che intitola significativamente una sezione dell'introduzione alla sua raccolta eraclitea: *Lire une œuvre manquante*. Apparentemente di segno opposto, ma analoga nei suoi effetti, la proposta di A. Laks, *Du témoignage comme fragment*, ora in Id., *Histoire, doxographie*,